Montanelli, Giuseppe
La tentazione

LA TENTAZIONE

LA
TENTAZIONE

POEMA DRAMMATICO

DI

GIUSEPPE MONTANELLI

PARIGI

TIPOGRAFIA DI L. MARTINET.

VIA MIGNON, N° 2.

1856

romano con miracoli di carità e di martirio (Canto secondo). La secondata tentazione a primato sacerdotale generò la teocrazia papale (Canto terzo), la contesa fra sacerdozio e impero, le persecuzioni agli eretici, e le crociate (Canto quarto). La secondata tentazione a primato italiano smarrì i riformatori d'Italia, creò li scandali papali (Canto quinto), e la politica macchiavellica (Canto sesto) fu cagione infine al disparire fra le nazioni della nazione italiana (Canto settimo). Dalla respinta tentazione di Washington comincia la libertà moderna destinata a ricomporre su nuove basi la società (Canto ottavo e nono). Queste vicende d'umanità io le posi sott'occhio ora per azione drammatica, ora per narrazioni o profezie sul labbro dei miei personaggi. L'unità dell'idea è la sola che curai in questa foggia di poesia partecipante dell'epica, della lirica e della drammatica. e atta maravigliosamente a usufruttare la mi–

niera d'ispirazioni che porge ai poeti moderni la filosofia della storia.

E queste cose stimai necessario avvertire per alcun lettore cui la nuova foggia del componimento avesse potuto rendere malagevole la comprensione del concetto che quello governa; non per voi, finissimo conoscitore dell'estetica ideale che informa l'arte nuova; per voi che nel vostro quadro della Tentazione sapeste far visibile tutto un poema. Quando il caro amico nostro egregio Reynaud mi condusse la prima volta al vostro studio per vedere dipinto l'argomento che io poetava, tutto mi sentii rassicurato a leggere in quelle vostre stupende figure la conferma delle mie ispirazioni. Li sguardi del vostro Cristo raggiano possanza infinita di amore, cui Satana stesso avrà a rendersi. Il Satana vostro non è il grottesco diavolo colle corna e colla coda concepito dal medio evo; è l'angiolo decaduto al quale non si vede

chiusa la via della redenzione. E al primo mirare così sublime poesia, io deliberai consacrarvi il commento in versi di quella. E se quel pensiero era allora frutto d'ammirazione, godo poterlo oggi adempire, pegno altresì di robusta amicizia. Essa conta è vero pochi mesi, ma nacque dove nascono eterne cose... sulla mistica montagna della libertà.

Parigi, 28 maggio 1856.

Amico vostro

GIUSEPPE MONTANELLI.

CANTO PRIMO

LA TENTAZIONE DI CRISTO

CANTO PRIMO

LA TENTAZIONE DI CRISTO

Sopra un monte dell'Asia, all'alba.

CRISTO e SATANA.

CRISTO.

Sì presso al cielo, sui primi albori,
Spirto d'inferno, che vuoi da me?

SATANA

O Nazzareno, se tu m'adori,
Vedi i miei regni? Li dono a te.

Io pur le lodi del tuo tiranno,
Vassallo in cielo, cantava un dì.
Volli a mia volta regale scanno,
E a me d'incensi nube salì.

O Nazzareno, se tu m'adori,
Tutti i miei schiavi te adoreran;
È mia la terra pinta di fiori,
Son mie le gemme dell'ocean.

Farò spumante d'ogni delizia
Coppa al tuo giorno le ore apprestar;
D'ogni beltade tua la primizia....

CRISTO.

Satana! Satana! non mi tentar.

SATANA.

O Nazzareno, se tu m'adori,
Per te la messe biondeggerà;
Tuoi delle schiave fronti i sudori;
Tue l'ebbre pompe delle città.

A te dipinti, marmi, concenti;
A te trastullo, come del mar
I flutti all'aura, sommesse genti....

CRISTO.

Satana! Satana! non mi tentar

SATANA.

Vedi del sole la fiamma immensa
In subitana nebbia sparir?
Così l'audace fiamma che pensa
Poss'io d'eterno velo coprir.

E far che baldo regni il delitto,
E la tenebra paia splendor.

CRISTO.

Satana! Satana! nel cielo è scritto
— Adorerai solo il Signor. —

Satana sprofonda nella valle. Cristo genuflesso prega. Sopraggiungono gli angioli della terra, e gli fanno corona cantando.

CORO DEGLI ANGIOLI DELLA TERRA.

O terra, t'allegra! quest'umil potente
Vessillo incruento sul monte spiegò;
Strisciando tua polve tentollo il serpente,
L'invitto al serpente la testa calcò.

La nuova semenza sotterra sepolta
Gran tempo brumale lenzuol coprirà;
Ma i dì splènderanno d'estiva raccolta;
La nuova semenza gran messe darà.

L'ANGIOLO DELL'INGEGNO.

Della sostanza sua l'Onnipotente
Il più divo spirò soffio alla creta,
Perchè libera fosse aura di mente.

Mortal che ne farai? « Del mio pianeta
» Scandaglierò le viscere profonde,
» E gli innumeri germi onde s'allieta;

» Nell'insetto, nel fior, nelle errabondo
» Chiomate stelle scruterò l'arcano
» Dell'infinito che il suo meglio asconde.

» Aggiornerò la tenebra; all'umano
» Passo darò velocità d'augello;
» Ai poli opposti messo subitano.

» Contrasterò la preda anco all'avello. »
Ma che veggo?... Sparuto, incatenato
I secoli traversa ampio drappello....

Qual dunque di coteste alme il reato?
In carceri e patiboli il pensiere
La colpa espia dell'ardimento alato.

Aquile dell'eterno messaggiere!
A questa cima sua, dalla vallea
Levate i vanni esperti alle bufere:

Santificata quì splende l'idea.

L'ANGIOLO DEL LAVORO.

Dalla terra che irrori
D'ignoti pianti, e spregiati sudori,
Dalla terra ove sol speri riposo,
I lumi alla montagna
Volgi, o spirto pensoso,
Cui di miseria lo spettro accompagna.
Vedi porporeggiar nascente raggio
Che notte vincerà del tuo servaggio.

Sia che barbarie d'odi furibonda
Sbalzandoti dal trono del pensiero,
A consorzio d'armento,
Debole calpestato, ti confonda;
Sia che signor cruento,
In violenza di crescente vero,
D'alcun diritto umano
Dator t'assenta il suol che gli fecondi;
Sia che inesperto popolar sovrano
Uom libero ti chiami,
E con guerra di lucri furibondi
In mercatante libertà t'affami;
A te d'affannosa opra
Sulla rupe inchiodato,
L'avvoltoio dell'ozio ognor stà sopra,
Lacerandoti il petto, infaticato.
Ombra tu sei d'Abele
Fra i figli di Cain pellegrinante!
E il Caino novello,
Del primo fratricida più crudele,
Non con subita morte il cielo apria
Al percosso fratello;
Ma il dannò a spasimante
Lentissima agonia;
E il fulmine a sviar dal suo delitto,
A te ANATEMA sulla fronte ha scritto.

T'allegra, o creatura,
Maledetta dai forti, e a noi sì cara.
Cristo su questa altura
La tua catena in man spezzò a Satanno.
Annuvolati di servil vicenda
Giorni ancor passeranno;
Ma il pianeta maggior che il mondo schiara
Non fia che men le vie dell'etra ascenda,
Perchè le ingombri passaggiero velo.
E del tuo disonor paludamento
S'è fatto il re del cielo,
E in cor già salutandoti redento
Dir puoi guardando il fratricida in trono,
« L'ombra d'Abel vincente in Cristo io sono. »

L'ANGIOLO DEL PUDORE.

Qual di rugiada al sorgere
D'estiva ora novella,
O qual di piova al fremere
Dell'invernal procella,
L'aer del tuo pianto è pieno,
O dall'uom catenato angiol terreno!

I cieli a te largiano
Sì gracile bellezza!
E nondimen tirannica
Non ammansian fierezza.

Le forme delicate,
E tue languide luci innamorate.

Mai non s'intese più festivo il canto
Dei celesti echeggiar di sfera in sfera,
Come in quell'ora d'infinito incanto,
Che d'amore atteggiata e di preghiera,
All'uom che solo ramingava in pianto
Dell'Eden fra l'eterna primavera,
Ti vedemmo apparir serenatrice;
Chi allor ti presentia tanto infelice?

Nè il più crudele fu dei tuoi martori
La catena di ferro onde t'avvolse
Quei che promessa a te l'avea di fiori.
Schiava al barbaro carro incatenata
Del guerrier che ti tolse
Seco a comun periglio;
Sposa in geloso tetto
A vedovanza marital dannata;
Madre vegliante il figlio
Col guardo ora al diletto,
Ora al lavoro delle scarne mani
Che quell'infermo nutrirà domani.

Non così dei celesti
Spiriti impietosisci il lieto coro,
Come allor che ai modesti

Divini istinti tuoi muovendo guerra,
In sue catene d'oro
Boria viril ti serra;
E avvolta in fasce aurate
Fin dalla culla a vanità t'accende;
E ingemmandoti adulta il vergin crine,
Idolatra ti fa della beltate
Che indarno un giorno piangerai perduta;
E a peso d'or ti vende
Al fasto, che dei suoi vizî trasmuta
In talamo le luride ruine,
E dono nuzial ti pone innanti
Le rimembranze degli osceni vanti.

Oh quante volte tra la danza accesa,
Come la gemma che sul sen ti brilla,
Rilucer tremolante, e non compresa
La lacrima vedemmo in tua pupilla!
Non mai sì miseranda
Al nostro sguardo la vittima appare,
Come allor che in ghirlanda
Il carnefice suo la guida all'are.
Coraggio, o benedetta
Martire dell'amore!
Pregna del casto odore
Di tua stella natia, l'aura non senti

Che vien da questa vetta?
Dei resi a te celesti abbracciamenti
È quell'aura messaggio!
O rassegnata vittima, coraggio.

Questo divin vincente
Che contro scelleranza farisea
Di santa ira le folgori sprigiona,
Per te sua prediletta altro non avo
Che parola soave.
E quando della gente
Ti maledice il grido, ei ti perdona
Pria che tu parli, nè ti chiama rea.
Ben ei sa che virile
Virtude alberghi in core,
Più che il possente vile
Della compagna sua tormentatore.
Specchio ei te vede a sua bontà natia!
Te mansueta e pia
Al crudel che flagella
Colei che madre gli è, sposa e sorella.

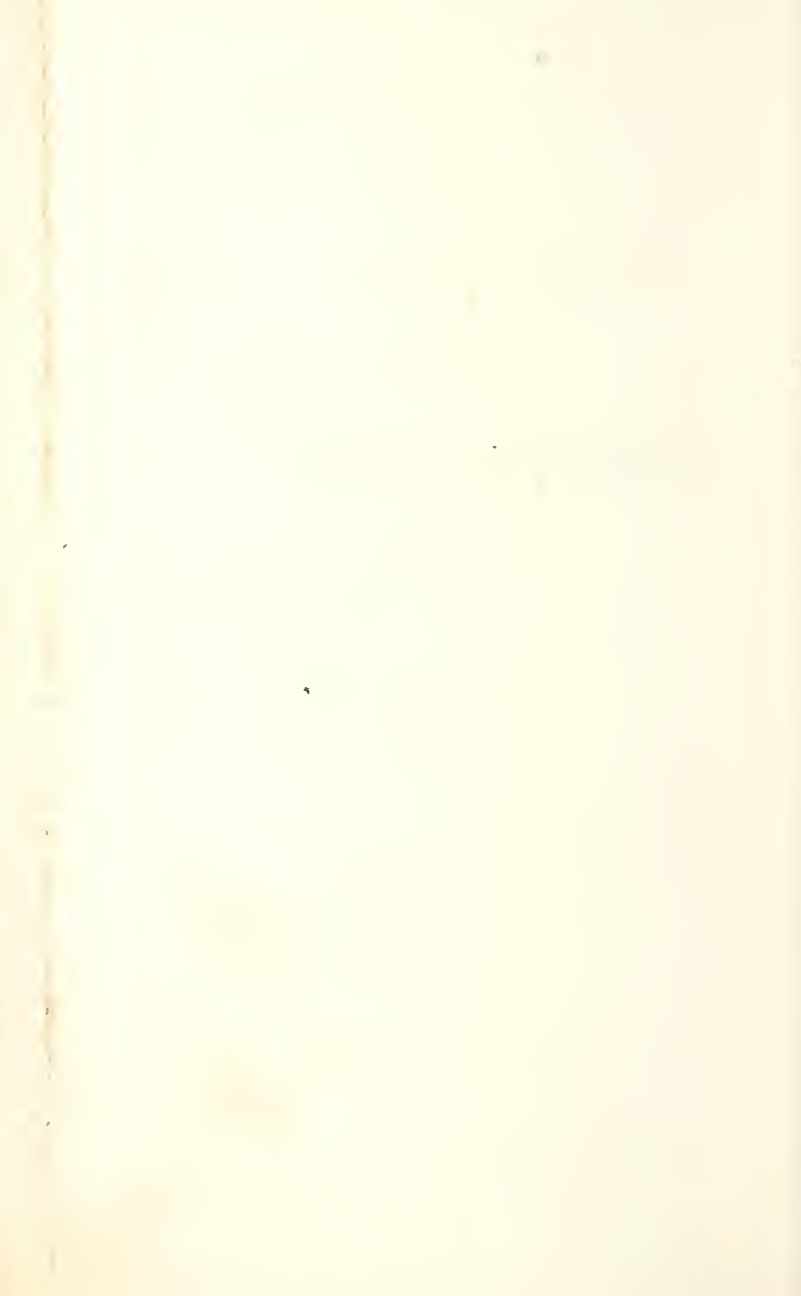
SATANA *dalla valle.*

Ricopre la bruma quest'ima vallea;
E nella tenebra non temo rival;
È voce in deserto l'appello all'idea,
O re delle nubi, me adora il mortal.

GLI ANGIOLI DELLA TERRA.

Su flutto di luce la nave terrena
Veleggia, o Satanno, pilota il pensier;
L'idea che non vedi, tua cupa incatena
Possanza all'invitta crescenza del ver.

CANTO SECONDO

IL MARTIRIO

CANTO SECONDO

IL MARTIRIO

Nell'etere. — Si vede la terrā tutta rosseggiante all'intorno.

CRISTO circondato dagli APOSTOLI e dai PROFETI.

L'APOSTOLO PIETRO.

Vedi come in vermiglia
L'azzurra fascia sua cambiò la terra,
Sì che incendio vagante
Per la celeste immensità somiglia!
Qual disegno di Dio là si disserra?
Il profetato istante
Giunto saria che la discorde stella
Nelle correnti della tua salute
Armonizzando, o Verbo eterno, anch'ella,
Non più d'alme cadute

Sia doloroso ostello,
Ma della gloria tua cielo novello?

CRISTO.

Poich'ebbe invan Satanno
Accostato alla mite anima mia
Il violento orgoglio del tiranno,
Disse « In croce trafitto il Verbo sia. »
E farisei che mercan deitate,
E scribi piaggiator d'ogni possanza,
Muovean turbe acciecate
Sul Golgota a compir la scelleranza.
In sua crudezza insana,
Me trafiggendo l'avversario mio,
Credea la sovrumana
Luce coprir ch'io raggio alla natura.
Stolto! d'un Nazzareno ei spense il figlio,
Non l'umanata parola di Dio.
Or contro ai banditor miei ramiganti
Giù nel terrestre esiglio
La violenza dura:
E le gocce stillanti
Dalla croce facean di sangue un rio,
E il rio fiume divenne, e il fiume un mare.
Quell'incendio che appare,
D'anime è vampa con Satanno in guerra;
Tutta un Calvario diventò la terra.

SATANA nella nube purpurea che circonda la terra.

SATANA.

O prediletta mia druda latina,
O figlia primogenita d'orgoglio,
O nutrita di sangue e di rapina,

Tu che dietro al tuo carro in Campidoglio
Incatenato trascinasti il mondo,
Tu che m'adori coronato in soglio,

Ascolta, ascolta, o Roma! uscir dal fondo
Dei sotterranei tuoi tramiti accento
Soavissimamente gemebondo.

Io di Cristo la dolce aura pavento
Più che la nuova boreal tempesta
Che sopra te romoreggiar già sento.

Spietatamente ruiniam su questa
Tracotante umiltà che di Lieo
Invidia a noi l'inebbriante festa.

Il tumulo spezzar Cristo poteo
Commesso a debil guardia in Palestina;
Fia sepolcro a sua fede il Colosseo,

E tu a guardia starai, truce reina.

CORO DI PROFETI.

Su scala che d'anime
Festanti risplenda,
Dal limo all'empireo
Il martire ascenda.
Calpesti il dracone
Che al varco si pone;
Saluti il carnefice
Araldo del ciel.

Dal cupo lor carcere
Quell'alme d'eroi
All'ampio risorgano
Respiro con noi.
La vita rinasce;
Di morte si pasce;
Son fiori di talamo
I fiori d'avel.

I soli più fulgidi
Un giorno fien spenti;
Cadran come foglie
Rapite dai venti:
Ma cambio è di manti,
Per le anime amanti,
Qualunque s'adoperi
Vicenda letal.

Volate, o invincibili,
All'alta parola;
Più splendon quest'auro
A chi più s'immola.
Più esulta al convito
D'amore infinito
Chi terse più lacrime
Nel varco mortal.

SATANA.

All'opra, all'opra, o fantasie ferali!
Nuova foggia di strazi s'argomenti
Che a questo tronchin l'ali
Germinar di celesti sentimenti.
Si squatrino le membra a brani a brani,
E fiamma e ferro aspreggin le ferite
D'ogni salma che chiude eroi cristiani.
E voi della foresta
Ruggenti abitatori, uscite, uscite
Alla lieta pastura che v'appresta
Negli ebbri ludi altro popol di fiere,
Sitibondo di sangue e di piacere.

Dalla terra si stende un'iride sulla quale legioni di spiriti ornati di palme si ricongiungono a Cristo.

I NUOVI MARTIRI.

Come il ferro rovente sfavilla
Sull'incudin che il fabbro martella,
Nostra salma più l'ira flagella,
Più lo spirto sfavilla d'amor.

UNA VERGINE.

Ah non piangere, o madre, tua figlia
Cui si franser le dure catene;
Dei celesti m'inalza all'imene
La fervenza ch'empivami il cor.

TUTTI I MARTIRI.

Corona Telemaco,
O Dio dei viventi;
Dei ludi cruenti
L'infamia ei troncò.
Telemaco è il martire
Che più t'agguagliò.

UN GLADIATORE.

Fervea la lotta; e già le nerborute
Braccia a tempesta prorompean di colpi,
E l'accalcata turba circostante
D'ululati ferini accompagnava
Il furente ondeggiar della battaglia.
Ecco dal denso popolo si slancia
Sull'arena Telemaco, e osannando
A Cristo, in atto di voler le destre

Azzuffate partir, pace, dicea!
Ratto qual strale penetrò la mischia;
Delle cieche percosse la bufera
Lo avvolse, e fra gli atleti, a cotal vista
In lor micidiali atteggiamenti
Impietrati, brillò suo sguardo esangue,
Qual fra le nubi mattutina stella.

CRISTO.

Splenda l'esempio suo. No, non è Cristo
Di resupina carità maestro.
Perchè all'apostol mio chiesi in guaina
Riponesse la spada, e offrir la guancia
Alla man consigliai che ti percuote,
Mal s'argomenta dalle mie parole
Sommission sbrigliante ire tiranne.
Volli impotente al vincer dell'idea
La rappresaglia palesar del senso;
Volli d'ogni virtù splendesse in cima
Rinuncia a cieca corporal difesa;
Ma chi spade di popoli snudate
A rintuzzar degli oppressor le spade,
Di mia mitezza in nome maledice,
E fra quelle Telemaco novello
Non si slancia tuonando in pro del dritto,
È dei miei detti falsator codardo,
Ed usbergo mi vuol di sua viltade.

I MARTIRI.

Inestinguibile
Della parola
L'incendio vola
Di core in cor.
Dal soffio gelido
Dei violenti
Sue spire ardenti
Prendon vigor.

S'armi tirannide
D'ogni fierezza;
Quelle armi spezza
Mite pensier.
China il carnefice
L'alma rubella
A chi suggella
Col sangue il ver.

SATANA.

Invan m'ostino a violento acquisto!
Più su questo delirio i miei riverso
Tormenti, e più qual nutrimento a fiamma
L'iterato martir lo ingagliardisce.
O della stessa mia sostanza uscito,
Spirto consorte alla terrestre argilla!
Io ben ti riconosco all'indomata

Ingenita alterezza, onde mi piacque
Anzi il regno goder delle tenebre,
Che sfolgorante sudditanza in cielo.
Ribelle a me tu sei, perchè domarti
Sperando in grido di corporeo strazio,
La satanica tua superbia offesi.
Errai! Cessiam dai sanguinosi colpi;
Si smorzi il fuoco che la creta affina,
E in eterea sostanza la trasmuta.
Getta, o Roma, nel Tebro elmo e lorica;
Ti mitria, e benedici. A spiritale
Libertà non saria morte l'impero
Tuo spirital? Dei regni miei l'offerta,
Il Nazzareno rifiutò sul monte...
Rinnoverolla ai sacerdoti suoi:
Pera lo spirto dello spirto in nome.

CANTO TERZO

LA TENTAZIONE SACERDOTALE

CANTO TERZO

LA TENTAZIONE SACERDOTALE

Nella chiesa del convento di Cluny.

ILDEBRANDO nella notte prega solo. SATANA invisibile gli sta al fianco.

ILDEBRANDO.

L'aere è commosso, e la sospesa lampa
Trema quale al soffiar della tempesta...
E pur chiuse del tempio son le porte
Ov'io romito prego, e di natura
Copre il sopor serenità stellata.
Qual voce nella mente mi ragiona?
Quale in questa tacente ora, dei miei
Voli al ciel testimone, inusitato
Tumulto di fantasimi m'assale?

Quei popoli... quei regi... al sacerdote
Prostrati .. quel corteo porporeggiante...
Che vogliono da me?... Da me dei tuoi
Servi l'ultimo, o Dio?

SATANA

L'ultimo fia
Primo ; e Ildebrando su regal sgabello
Dagli angioli sorretto in Campidoglio,
Calcherà di Lamagna il basilisco.

ILDEBRANDO.

No, del Signor non è questa la voce...
A regale grandezza un'alma umile
Appellar chi potria se non...

SATANA.

Colui
Che in sua giustizia vindice i potenti
Sbalzar dalle altitudini si piace,
E dalla polve sollevar gli umili.

ILDEBRANDO.

Divina inver sentenza!... Ma la via
A me segna il dover... La cella elessi...
La cella è il porto ove cercai riposo...

SATANA.

E mirerai dal porto in gran fortuna
Pericolar la nave, e sordo al grido

Dei naufraghi starai sul lido assiso
Tranquillamente a contemplar gli irati
Flutti araldi di morte...

ILDEBRANDO.

Io prego...

SATANA.

È poco!

ILDEBRANDO.

Io rampogno dal pergamo i lascivi
Cherici, e i prenci che mercato fanno
Delle cose di Dio...

SATANA.

È poco!

ILDEBRANDO.

Io volo
Di soccorrente carità sull'ali
Ove fraterno gemito m'appelli...

SATANA.

È poco ancora...

ILDEBRANDO.

E che riman?

SATANA.

La spada...

ILDEBRANDO.

Via spirto tentator! Ti riconosco
Al linguaggio che già sulla montagna
Parlasti al Nazzaren. Prendermi all'esca
Vorresti tu d'ambizion cruenta...
Fuggi... Sposai mia vita a povertade,
E in povertà morrò...

SATANA ironicamente.

Grande opra invero!

ILDEBRANDO.

Mi lascia, o tentator!

SATANA.

La spada io dissi,
La spada sì... ma non per te. Incruenta
Voglio la destra che disserra il cielo...
Voglio schivo di beni e d'onoranze
Il guidator delle alme... All'uom la meta
Ei segni oltre il confin della natura...

ILDEBRANDO.

Questi i miei voti ognor!

SATANA.

Ma il disarmato
Rege dia legge allo snudar dei brandi;
Nella Chiesa abbrunata d'anatema

Ei segni l'empio che colpir si dee;
Ei fido a povertà nell'imo petto,
Fuor maestoso splenda al par di Dio,
Cui son manto i pianeti e le procelle.

ILDEBRANDO.

Che ascolto? A questa arcana voce un mond
Si disviluppa d'antichi pensieri,
Che nell'anima mia come in caosse
Confusamente s'avvolgean. Non chiesi
In ogni prego, o Dio, che il sacerdote
Alla possanza imperial sovrasti
Dell'altezza che il sol sovrasta al limo?
Che la Chiesa di fede una e di rito
In cieca assenta obbedienza al sommo
Mitrato duce suo? Che un sol volere
Regga delle preganti alme il governo?

SATANA.

E presentivi il vero. Or che saria,
Se l'uman corpo rifiutasse al freno
Della mente obbedir che lo conduce?
E tal questa materia incoronata,
Che Cesare si noma, al fren ribelle
Della visibil deità papale,
Empie il mondo di colpe e di mattezze.
Per sua cagion nel santuario mio

Simoneggian gli adulteri leviti ..
Azzannar lascerà dal lupo il gregge,
Addormentato al dolce estivo rezzo
Il pastore? Diè vita all'universo,
E abbandonollo a sua ventura Iddio?
Ildebrando, Ildebrando, a te s'aspetta
Il *fiat* proferir che da cotanto
Azzuffar d'elementi un mondo crei.
A te il loco pigliar che in terra vaca
Di Dio...

ILDEBRANDO.

Son polve vil...

SATANA.

Finchè non piaccia
Trasumanarti in me...

ILDEBRANDO.

Ma tu chi sei?

SATANA.

Non conoscesti alla favella ardente
Il paracleto?

ILDEBRANDO.

Mostrati...

SATANA.

M'accogli
Pria dentro il petto, e diverrò parvente
Nelle sembianze tue.

ILDEBRANDO.

Mutarmi in nume?

SATANA.

In dietro volgi della mente i rai;
Della Chiesa la lunga vedovanza
Mira, nè arcano mio parlar ti fia.
Poichè di suo terrestre aspetto il Verbo
Privò gli umani risalendo al cielo,
Io, l'interpetre suo, regnar dovea
Visibilmente in Roma, e non del solo
Cristiano domma l'edificio eterno
Assicurar d'ereticali assalti,
Ma di popoli e re nell'ombra erranti
Il passo illuminar, face latina.
Pria vendette pagane ebbre di sangue;
Poi Costantin d'ippocrita tutela
Largo alla Chiesa, e sol vago d'impero
Consacrato da vescovi vassalli;
Infin questa che or piangi emula rabbia
Dei nuovi imperator dell'Occidente,
Ribellanti alla man che di romano
Paludamento lor polve vestia,
Impedian s'adempisse il gran disegno
Agito indarno in vetta al Campidoglio
L'ala di fiamma; indarno a quelle larve

Di leviti servili anche sul trono,
Fo balenar lo smisurato impero
Che, quale in nembo folgore, s'accoglie
Nell'arcana virtù dell'anatema.
Treman di lor possanza i sciagurati,
Nè ardiscon palesar la voce mia,
Come dentro lor suona. Femminili
Lacci, e fame dell'oro al sacerdote
Che respira la putre aura mondana
Fiaccan l'ardir... Vuoi libera la Chiesa?

ILDEBRANDO

Sì.

SATANA.

Umiliato il regnator superbo
Che truce la ravvolge in sue catene?

ILDEBRANDO.

Oh sì!

SATANA.

Vorresti al limitar del tempio
Vederlo genuflesso, a capo chino,
Giunte le palme, con tremante voce,
Egli l'erede del Cesareo nome,
Egli duce di schiere tracotanti,
Perdonanza implorar dal sacerdote?

ILDEBRANDO.

Sì, sì!

SATANA.

Dunque dell'angiolo l'orgoglio,
Il giusto orgoglio prendi; io ti sollevo
Alla più eccelsa cima della terra.

ILDEBRANDO.

Uom più non sono?

SATANA.

D'impudica fiamma
Ardi?

ILDEBRANDO.

Nò.

SATANA.

D'oro empio desio t'alletta?

ILDEBRANDO.

Nò.

SATANA.

Materia lasciasti a piè dell'ara.
Sorgi — Spirito regna...

ILDEBRANDO levandosi in piede.

Oh maraviglia!
Oh divina virtù che mi trasmuta!...
Ildebrando sparì come fantasma;
Alma del mondo, deita terrena.

Il sacerdote imperator son io.
Siede il trono papal sull'infinito;
Popoli, regi, paradiso, abisso,
Tutto obbedisce a mio volger di ciglio.
Ai genuflessi benedico, e il nome
Lor sull'arpa degli angioli risuona;
L'anatema pronuncio, e al maledetto
Ruggenti si spalancano gli abissi.
Seguite, o macilenti eroi del chiostro,
La monacal possanza al Campidoglio!
E al celibe levita, al messaggiero
Di Dio, piegate voi genti il ginocchio,
Voi per legame di lubrici affetti
Al giogo di Satanno incatenate.

SATANA da se.

Io te incateno, spirital superbo,
Col più tenace mio nodo... l'orgoglio.

INDICE

A Ary Scheffer.

Caro amico,

Due fini, uno politico, l'altro filosofico, io mi prefiggeva in concepire questo componimento poetico, che porta il nome d'uno dei vostri capo-lavori, La tentazione. Rappresentando il capo della rivoluzione cristiana inaccessibile a cupidità di regno, io mirava a suggellare una verità non mai abbastanza ripetuta, che ad acquisto di liberi ordini il ferro non basta, ed affinchè dal seno stesso delle novità non rampolli tirannide peggiore che l'antica, conviene i capi di quelle seguano

l'esempio del Cristo. Rappresentando inoltre il più ostinato fra li spiriti perturbatori vinto dall'amore, volli porre in poetica luce il domma della perfettibilità universale, molto più consentaneo all'essenza del cristianesimo, che il terribile concepimento dell'eternità satanica a noi trasmesso dal medio evo. E fra la tentazione di Cristo e la conversione del tentatore, si svolge il dramma della lotta dei due principii; dramma che conforme all'idea fondamentale del componimento mi sono ingegnato ritrarre a grandi tratti, riferendone le vicissitudini a tentazioni respinte o secondate. Dalla respinta tentazione di Cristo germogliarono le aspirazioni a libertà del pensiero, emancipazione del lavoro, e rialzamento della donna (CANTO PRIMO), che sono tuttora termine supremo alla riforma sociale predicata nel nostro secolo: dalla respinta tentazione di Cristo derivava la magnifica effusione spirituale che rinnovò il decrepito mondo

CANTO QUARTO

GUERRE CRISTIANE

CANTO QUARTO

GUERRE CRISTIANE

La Chiesa evangelica fra gli olivi di Getsemani.

LA CHIESA.

Olivi di Getsemani che i lai
Ancor ridite del divin mio sposo,
Dopo quella agonia vedeste mai
Dolor del dolor mio più lacrimoso?
Angioli sospendete, ai tristi guai
Che vo traendo, il cantico festoso;
E tu l'arpa accompagna, o Geremia,
Della mia vedovanza all'elegia.

O primavera che parevi eterna!
O giorni accesi alla comun preghiera!
O notturno inneggiar della caverna!
O liete pugne della fè primiera!
O tripudi dell'agape fraterna!
O comunanza a quella in ciel foriera!
Dove andaste? Di legno o poverella
Croce, quanto senz'ostro eri più bella!

Di sangue io lo mirai tutto grondante
Del Golgota salir l'affaticata
Erta, e su dalla croce il guardo amante
Fisar sopra la madre sconsolata;
E ognor la deità dalla raggiante
Sembianza tralucea benchè sfregiata;
Or che clamide d'or lo ricoprio
Non riconosco più lo sposo mio.

Beati, egli dicea, gli umili e i miti,
E superbo lo feano e violento;
Amor spandeva e luce, e suoi leviti
Lo cinser di tenèbra e di spavento.
Egli vivea benigno ai Samariti,
E il battezzato popol non contento
Lacerarsi fra se, sfoga il feroce
Genio contr'Asia, fatta arme la croce.

CRISTO apparso alla Chiesa.

Tregua, o mesta, al dolor. L'occhio disserra
Al Dio vivente che si trasfigura.
Dello spirito mio vagante in terra
Carcer non son d'alcun tempio le mura.
Tutti gli eletti del Signor non serra
Nemmen la tua città benchè sì pura.
Invisibile alzai tenda ù s'accampa
Chiunque accende a verità sua lampa.

Oh quanti che per vie diverse vanno
Nel laberinto uman, d'uso e favella
Discordanti quaggiù, s'incontreranno
Compagni antichi in più serena stella!
Visibile unità mentia Satanno
In nome mio, per chiuder la facella
Sempiterna del libero pensiero
Dentro la tomba del papale impero.

Ma scritto è che dovunque egli a regale
Possanza spiega la funerea insegna,
Sull'orme sue discordia agita l'ale,
Di guerre fra i superbi emuli pregna.
A truce autorità sacerdotale
Vedi come obbedir Cesare sdegna!
Vedi d'impero e chiesa empi conflitti
Contaminar la terra di delitti!

Vedi come catene e stragi accresca
L'ambizioso sogno d'Ildebrando!
Infuria contro Roma ira tedesca;
Si trucidano i popoli pregando;
Europa affila in sanguinosa tresca
Alla pietra del mio sepolcro il brando;
E pur nascea da questo vagabondo
Caos di croci e di spade italo mondo!

CANTO QUINTO

LA TENTAZIONE D'ITALIA

CANTO QUINTO

LA TENTAZIONE D'ITALIA

Vasta pianura sparsa di tombe fra una montagna e una selva.

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO ITALIANO
dalla cima della montagna.

O Italia, eletta dal divin pensiero,
Dopo un diluvio di sangue e di pianto,
Colomba nunzia all'iride del vero,

Quì nel tuo paradiso ove cotanto
Si piacquero a specchiar lor trino raggio
Il Padre, il Figlio e lo Spirto Santo,

Sorgi alla tromba d'immortal messaggio,
E alle genti perdute in aspra e cupa
Selva, del monte illumina il viaggio.

Sorgi a cacciar la maladetta lupa,
E far dell'Alpe insuperato valle
Al leopardo Svevo che ti sciupa.

Sorgi all'antico popolar tuo stallo;
E voi vive sepolte in questi avelli,
Ripigliate, o città, l'etrusco ballo
Che interrompean romani empi macelli.

Si aprono le sepolture e ne escono le città italiane.

CORO DI CITTÀ MARITTIME.

Il feudal sparviero
Dal torrion discende;
Ma il vol libero prende
Già l'alcion sul mar.

VENEZIA.

In grembo alla laguna
Fè l'alcione il nido,
E andrà di lido in lido
I popoli a svegliar.

CORO DI CITTÀ LOMBARDE.

Se ai nostri piani un vento,
O libertà, ti guida,
Il giuro di Pontida
Italia t'aprirà.

FIRENZE.

Serto dal ciel caduto
Sulla tirrena landa,
Io fiorirò ghirlanda
Al crin di libertà.

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

La notte è serena; tutta arde di stelle;
Scendete, parlate, fiammanti favelle,
Splendori, melodi di cento città.

Le tombe dei vivi la vita disserra;
Con lingue di fuoco favelli la terra;
Il Sinai d'Italia tempesta non ha.

Scendono spiriti luminosi dal cielo, e si posano sopra gli orli dei sepolcri scoperchiati.

CORO DELLI SPIRITI.

Faci d'Italia al tempio
Alto voler ne diè;
Perchè splendiam sui tumuli?
Italia, Italia ov'è?

DANTE.

Eco son dell'armonia
Che talenta al creator;
Dirà l'alta fantasia
Pianti eterni, eterni amor.

PETRARCA.

Gemebondo innamorato,
Cittadino trionfal,
La grande anima di Plato
Sposo al plettro provenzal.

RAFFAELLO.

Specchierò l'idea del Bello,
E le vergini del ciel;
Mercè, o Italia, al mio pennello
Sei la Grecia del Vangel.

MICHELANGIOLO.

Color, pietra, arme, parola
Il mio soffio animerà;
Dei profeti in me la scuola
Rediviva si vedrà.

COLOMBO.

Io fatidico ai lontani
Mar l'ignoto chiederò;
Nuovi lidi, e nuovi umani
Ritornando annunzierò.

ARIOSTO.

Re schernisco deliranti.

TASSO.

Io prodezza eternerò.

BRUNELLESCO.

Farò cupole giganti.

GALILEO.

Io la terra muoverò.

CORO DELLI SPIRITI.

Faci d'Italia al tempio,
Alto voler ne diè;
Perchè splendiam sui tumuli?

CITTÀ E SPIRITI insieme.

Italia, Italia ov'è?

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

Che miro? Angioli in nera
Nube raccolti a noi muovon sui venti;
Non cantano, e dell'ale fan visiera,
Come voglian coprir lacrime ardenti...
Non mai del Nazzareno
Vidi lo stuol sì di tristezza pieno!

Cristo apparisce circondato dagli angioli e si ferma sulla nube in mezzo alla pianura.

CRISTO.

Bella com'Eva in suo giardino uscia
Il nuovo a cominciar secol di Cristo,
Italia popolana, Italia mia.

Come Satan mirolla, a tanto acquisto
Veloce mosse, e a piè d'alta ruina
Angiol mentito lacrimar fu visto.

Il genio son della città latina
Imperatrice già di tutte genti,
Mi segui, disse, e sorgerai regina.

Ella sdegnò venir meco ai viventi;
E indietreggiando scese in cieca tana,
Dove cerca fra vermi, ossa, e serpenti,
Il diadema dell'età romana.

Cristo partito, s'alza sul piano una caligine che ricopre le città e li Spiriti. Satana e demonî si avvolgono in quella.

CORO DI DEMONÎ.

Roma teutonica,
Chiesa giudaica,
Brani di patria,
Boria cesarea,
Sette viperee,
Notte nell'anima,
E Cristo giù.
Signor d'Italia, o Satana, sei tu.

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

Le squille rimbombino
A tocchi lugubri;
Del tempio le imagini
Sian teschi e colubri.
Risuonino gli organi
In flebile metro;
Cipressi si spargano
Qual sopra un feretro;
Delle itale vergini
Sia bruna la vesta;

Mutata in mortorio
È l'itala festa.
Quest'Eden di Satana
Soggiacque al governo;
Mie faci risplendono
Fra nebbia d'inferno.

Al riverbero di faci accese sulla montagna si distinguono confusamente in mezzo alla caligine i movimenti dei personaggi che seguono:

ARNALDO a Federigo I.

Rendi a Roma il gran senato,
E alla Chiesa il pescator,
O potente incoronato,
O d'Italia redentor.

PAPA ADRIANO.

Della Chiesa il demagogo
Scuote il cardin dell'imper.

FEDERIGO al Papa.

Cambia in cenere di rogo
Tanta audacia di pensier.

LEGIONI DELLA LEGA LOMBARDA.

Ecco d'angioli coorte
Sopra candidi destrier;
Al drappello della morte
È san Pietro condottier.

Che potrien tedesche belve
Contro i folgori del ciel?
Ricacciamole a lor selve,
Ricacciamole a lor gel.

CORO DI DEMONÌ.

Vincemmo; gli ingenui
Al papa s'affidano.
In tema d'Italia
Si stringe ei col Teutono;
Insiem tiranneggiano
Predando a metà.

Ma pur questi semplici
Un giorno alle insidie
Del Papa e del Teutono
Sottrarsi potrieno!
Sofismi si vogliono
A salda tirannide.

O mastri di gretole,
Dottori felsinei!
Catene sofistiche
Temprate all'incudine
Di dotta viltà.

GUERRIERI DELLA LEGA.

Nella polve di Legnano
Cadde il Teutono oppressor;
Tra lui sorgano e Milano
Alpi d'italo valor.

I GIURECONSULTI DI BOLOGNA.

Distingue; se il Tedesco vien nemico,
Dritto è chiudergli il passo armata mano;
Ma se scende in Italia Federico
In qualità d'imperator romano,
Reverente si dee piegar ginocchio
Ovunque ei passa in suo cesareo cocchio.

I DEMONÌ.

Viva il distingue
Dei barbassori;
Soli confondere
Potean le lingue
Dei vincitori;
Viva il distingue.

Si vede l'imperatore su carro trionfale. Lo seguono città italiane e corteggio tedesco.

MILANO.

Perchè tarda mi trascino
Come avessi in ceppi il piè?
Perchè veggo a me vicino
Un fantasima di re?

CORO DI TEDESCHI.

Non canti, non cetere,
Ma d'armi rombazzo,
E sangue e cadaveri
Son nostro sollazzo.

La vergin germanica
S'azzuffa col forte,
E dell'invincibile
Si noma consorte.

Di sangue si pascono
Germanici eroi;
Godiam nel tripudio
Sgozzarci fra noi.

Che fai convitandoci
Italia a tuo desco?
È amplesso mortifero
L'amplesso tedesco.

Si vede Dante fra la nebbia meditabondo col poema sacro in mano, e pare volto alla montagna.

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

Inno d'Orfeo divino
Italia salverà;
O Dante pellegrino,
Ascendi a tua città.

Non del Comun natio
Il florido terren,
Patria ti diede Iddio
L'ampio italo seren.

I DEMONÌ.

Larve cesaree
Velate all'esule
I rai del ver;
Ah nò non germini
Vita di popolo
Da quel pensier.

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

Là dove solo agli angioli
Volar l'eterno diè,
Spazia il profeta italico
Guidato dalla fè.

E dai ruggenti baratri
Al più festante empir,
Vedi velato un angiolo
Al fianco suo venir.

La cara di Virgilio
Sembianza il consolò;
Della sua Bice ai fervidi
Sorrisi si beò.

Ma l'angiolo d'Italia
Non scopre il bruno vel;
In quella mesta imagine
Piange al poeta il ciel.

DANTE volgendo le spalle alla montagna.

« O Alberto tedesco che abbandoni
» Costei ch'è fatta indomita e selvaggia,
» E dovresti inforcar li suoi arcioni,

» Giusto giudicio dalle stelle caggia
» Sovra il tuo sangue, e sia nuovo ed aperto
» Tal che il tuo successor temenza n'abbia;

» Che avete voi e il tuo padre sofferto
» Per cupidigia di costà distretti
» Che il giardin dell'impero sia diserto. »

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

Oh sventura! la nebbia al gran poeta
Il cammino velò della montagna;
Anch'ei falliva a gloriosa meta
Dietro al cesareo spettro di Lamagna.
Pur mosso un raggio dal natio pianeta
Il genio illuminò che l'accompagna!
Ei fra i morti parlò lingua vivente,
Richiamo alla dispersa itala gente.

I DEMONÌ.

Avanti o pedanti!
Del tetro Alighieri
Facciam geroglifico
Gli audaci pensieri;

E tu boccacciesca
Camena burlesca,
Vien lieta danzante
In tuo guardinfante.

Si vedono cortigiane e frati danzanti.

CORO DI DANZANTI.

Viva Boccaccio
Re della prosa;
Cogliam la rosa
Del suo giardin.

Boccaccio provvida
Gaiezza insegna;
Mai non si sdegna
Contro il destin.

UN FRATE.

Fiammetta abbracciami,
Uom sono anch'io;
Satana e Dio
Servir possiam.

FIAMMETTA.

Se pecco assolvimi,
Bel fraticello...

CORO DI DANZANTI.

Chiesa e bordello
Avvicendiam.

L'ANGIOLO DEL RISORGIMENTO.

Sperai, finchè l'Itala vedovanza
Portava il lutto della sua sventura;
Muto il core mi fa d'ogni speranza
Il baccanale della sepoltura.
O a beltà non mai vista eletta stanza!
O paradiso che Satan mi fura!
Addio... forier dell'immortal vangelo
Vò ad altra terra cui men ride il cielo.

Partito dalla cima del monte l'angiolo del risorgimento, le faci tutte si spengono, e dalla fitta caligine che copre la pianura partono le seguenti voci:

SATANA.

Di coscienza i rai
Spenti, il trionfo mio tocca sue cime.
Cristo! ricordi il monte ù ti tentai?
Il vertice che or tengo è più sublime.
Vieni! a mirar t'invito
L'apoteosi della mia vittoria.
Son di romana porpora vestito...
Sul Campidoglio sfolgora mia gloria.

CORO DI PRELATI.

Varco a eterna contraddanza
Noi volgiam due chiavi d'or;
Adorate la possanza
Del metallo redentor.

Quì si sconta in moneta ogni reato;
Si compran perdonanze e dignità.

UN CAPPELLANO.

Esser Nunzio io pretendo!

UN CANONICO.

Ed io mitrato!

UN VESCOVO.

Io cardinale.

RODRIGO BORGIA.

Ed io Sua Santità.

I CARDINALI.

Carca d'argento ad ogni cardinale
Manda una mula, e manto avrai papale.

CESARE BORGIA.

Padre! questi purpurei
Ti stringono alla strozza.

LUCREZIA BORGIA.

Pensa alla tua Lucrezia!...

LE DUE CORTIGIANE VANNOZZA.

Pensa alle tue Vannozza!

RODRIGO BORGIA.

Lasciatemi brandir quell'aspersorio,
E una zecca farò del purgatorio:

I CARDINALI.

Habemus pontificem!
Sul capo al più degno
Colomba invisibile
Depose il triregno.

IL POPOLO ROMANO.

O gran Borgia, ecco t'estolli
Colossal paternità;
Te festeggia e tuoi rampolli
La cattolica città.

PAPA ALESSANDRO VI.

Sesto Alessandro all'universo intero
Benedicente la parola invio;
E per mostrar che il successor di Piero
Niun peccator ributta,
Fornicherò scopertamente anch'io.
In fede poi che tutta
Umanitade abbraccio, e che il romano
Centro fò veramente universale,
Mi stringo in amistanza al gran Sultano,
E in corteggio papale
Ai monsignori
Accoppio i Mori.

L'aria si tinge di rosso. Questa luce scopre l'orgia papale.

UNA CORTIGIANA al papa Borgia.

Perchè l'aere fiammeggia
Intorno a nostra reggia?

UN GIOVANE ABATE.

Parmi rosata aurora!

PAPA BORGIA.

È l'orgia che vapora!

Apparisce Cristo su nube fiammante, avendo a destra Savonarola e a sinistra l'angiolo della riforma.

SAVONAROLA.

Il rogo del profeta alto risplende,
E terra e cielo accende...

CRISTO.

In Lamagna, in Lamagna, o corruscanti
Alati condottier della parola;
Italia seppellian questi baccanti...
In Lutero vivrà Savonarola.

CANTO SESTO

SATANA E MACCHIAVELLO

CANTO SESTO

SATANA E MACCHIAVELLO

Sopra un colle toscano al tramonto del giorno.

MACCHIAVELLO.

O Italia, o a me rapita Beatrice,
Sul cui fiorente calpestato avello
Sfogo la solitaria alma infelice,

A chi farò di tue vendette appello?
Scimitarra di Satana o di Dio,
Nei voti splenderà di Macchiavello?

Alla fontana del profeta anch'io
Bevvi del cor le più secrete stille,
Vindice il ciel chiamando al suol natio:

Ma voi poteste, o eteree pupille,
Spietatamente rimirar dell'empio
Rogo di quel divino le faville,

6.

E non farne saette a giusto scempio
Dei mercatanti che del Tebro in riva
Batton moneta di Gesù nel tempio.

Dunque influenza di bontade priva
Vien dalle stelle? Dunque la possanza
Sol di vincente crudeltà s'avviva?

Coi messaggi di Dio troppo a fidanza
Fece il credulo mio genio bambino;
O padre della forte scelleranza,

Se resusciti Italia, a te m'inchino.

Satana apparisce.

SATANA.

Mentre follia germana
La vieta rinnovella
Malinconia cristiana,
Nato sotto mia stella
Tu indovinasti la possanza ov'è;
E dai sogni guarito
Del frate incenerito,
Sillogizzando riescivi a me.
O arguto Fiorentino!
O solo avanzo del senno latino!
O segretario mio! chiedi a Satanno
Il maggior dei suoi doni...

MACCHIAVELLO.

Un gran tiranno...
Impietrato a pietosi sentimenti,
Opri ogni scempio che a vittoria guidi;
Non gli impaccin lo andare i giuramenti;
All'armi sue, non all'amor si fidi.
Simuli culto a Dio, ma nol paventi;
Suoi nemici d'un sol colpo trucidi;
Mentisca audace, e all'uso mensognero
Acquisti fede alcun suo rado vero.

SATANA.

Ben vedo, o Macchiavello,
Che nuovo di tirannic'arte sei;
E poichè festi appello
Agli argomenti miei,
Ti porrò dentro alle secrete cose.
Immenso a cavalier dell'oceano
Stò foggiando un colosso di tiranno,
Esempio ai coronati
Che d'ora in poi le fronti calcheranno
Dei popoli al mio carro incatenati.
Ancor di ferro munirò la mano!
Ancor m'allegrerà di sanguinose
Ecatombe, e di forti inceneriti,
Quest'alleanza nuova
Di regi e di leviti!

Ma delle membra sterminio che giova
Se l'anima sorvive? Ad un che cade
Centuplican gli eredi ira e pietade.
O Macchiavel, se vuoi
Far seggio di granito ai prenci tuoi,
Dì lor : Non basta sterminar la salma...

MACCHIAVELLO *stupefatto.*

Che consigli, o Satanno?

SATANA.

Uccider l'alma.

Vedi come di crebre
Facelle l'aere avvampa!
Contro le mie tenebre
Antichità fu lampa.
Vedi spuntar le sponde
Dell'orbe americano!...
Là drizza l'errabonde
Ali il pensier cristiano.
Vedi la bionda figlia
D'Arminio a Roma infando!
Disamina e famiglia
Ricominciò cantando
Vedi gli abissi e il cielo
Come ragion misura!
Voglion spezzarmi il telo
Dell'infernal paura.

Ma pari dell'assalto agli argomenti
I ferri aguzzerò della difesa;
Nuovi aggiungo tirannici stromenti
Dell'impero agli antichi e della Chiesa.

Mostro ispano-fiammingo-austro-papale
È la nuova di Carlo monarchia;
Confuse nel caosse imperiale
Perdon le genti la virtù natia.

Alemanna mortifera lentezza,
Imaginosa crudeltà spagnola,
Toscana corruttrice sottigliezza,
Son le tre fate ch'entrano in carola.

All'audace pensier la limacciosa
Cupidigia dell'oro invischia i vanni;
Le genti, qual materia verminosa,
Fien brulicame al piede dei tiranni.

Del mistico romanzo alto poeta
Il laberinto dello spirto crea,
E all'ascetica sua fonte disseta
Ignazio i sitibondi dell'idea.

Ogni polla vitale inaridita,
Immobilmente i popoli in ritorte
Da un centro solo aspettano la vita,
E in quel centro è piramide di morte.

E fra le bolgie ove l'incendio rugge
Delle sciolte libidini mercanti,
E i farisaici templi a cui rifugge
La femminil famiglia dei preganti,

I fantasimi avversi a movimento
Vedi passar dell'onestà mezzana,
E la verga regal guida l'armento
Sulle ruine della razza umana.

MACCHIAVELLO fra se.

O Italia! o patria mia!
Io redivivi a te Bruto e Catone,
Non armento invocai retto a bastone.

SATANA.

Macchiavello! che stai
Dentro te ruminando?
Non ti sembra ammirando
Il disegno dell'ampia fantasia?

MACCHIAVELLO.

Ministro io ti chiamai
Di grandezza, o Satanno!

SATANA.

E grandezza non senti
Questa che al prence tuo fo immenso scanno
Ruina di viventi?

MACCHIAVELLO *prorompendo.*

Nò d'ombre e di scheletri
Popolar non vogl'io l'itala terra.
Voglio ai cruenti metri
Che tirannia disserra,
Sul Campidoglio la virtù latina
Novellamente incoronar reina.

SATANA *con ironia.*

Citaredo sperasti Satanno
Di forti alme a novella armonia?
Note son della cetera mia
Le tempeste e il discorde clamor.

Stolto! e credi che possa un tiranno
Fabbricarti d'un popol la mole?
Alla notte la luce del sole,
Chiedi al verno l'estivo calor.

Al viaggio dell'anima umana
Due sentieri la terra dischiude;
O del Cristo la scarna virtude,
O la morte dell'alma con me.

Tu maestro di frode mezzana
Disegnavi far doppio cammino;
Và nel limbo col tuo Soderino...
Ti disdegna dei demoni il re:

Satana sparisce.

MACCHIAVELLO.

O me insano! che angelico disegno
Di Satana alle cupe arti fidai!
E tu, futura età, sottile ingegno
Scopritor di possanza mi dirai?

CANTO SETTIMO

ESPIAZIONE ITALIANA

CANTO SETTIMO

ESPIAZIONE ITALIANA

Nell'abisso.

ITALIA incatenata. SATANA E SCHIERA DI DEMONI SCHERNITORI.

SATANA.

Di Lamagna che m'importa
  Se al mio nume si ribella?
  Tripudiate, o gente morta,
  La reina del mondo è nostra ancella.

CORO DEI DEMONÌ SCHERNITORI.

Osanna all'infallibile
  Pontefice latino;
  Tu sei dell'orbe, o Italia,
  L'oracolo divino.

Son tue novelle folgori
Gli anatemi di Trento;
Per te godranno i popoli
La pace del convento.

SATANA.

Desiasti regnar sul pensiero?
Ecco è tuo delli spiriti il re.
Mi chiedesti di Roma l'impero?
Il servaggio comincia da te.

Satana e i demonî si dileguano.

ITALIA.

Or la cagion di mia sventura intendo!
Mancipio son di Satanasso, e in questo
Antro tenebra sempiterna alberga.
Chi mi rende il mio ciel, le mie marine,
I miei colli, i miei monti, e le pinete
Di zeffiri sonanti, e d'usignoli?
O sciagurata! seguitai la larva
Che m'apparia fra i ruderi latini,
Sperando dietro a lei del Campidoglio
Ascendere la vetta, e genuflesso
Vedermi il mondo nuovamente al piede.
Oh delirio! Qual fia che franga impune
L'ordine sacrosanto di natura?
Di libertà carnefice, potea

Sola io serbarmi a libertà? La larva
Del Campidoglio in servitù m'avvolse...
Le superbie di Roma Italia espia.

O mie cento città di sole adorne!
Io, l'alma madre, intorno a me dovea
Stringervi tutte, e dell'itale stelle
Il firmamento ornar del Nazzareno.
Orfane, sparpagliate, ad una ad una
Vi consumaste in folli astii fraterni.
Truce stranier di nostre insanie il frutto
Colse, vi calca... E pur di tempo in tempo
Mandar vi ascolto terribil ruggito
Che a lui dipinge di pallor la faccia.

Oh se a voi splende l'amorosa stella
Che per breve pertugio a me d'intorno
Il barlume mantien della speranza!
Oh se il flutto che batte infaticato
Del sotterraneo carcer la scogliera
Parla col flutto che al piè vostro spira!
In quel raggio di stella, in quel marino
Murmure udite un'eco lamentosa,
E un messaggio che dice « Italia vive. »

Sì, vive; e in suo furor dalle latebre
Dell'abisso scatena il terremoto...

A torrenti trabocchino i vulcani;
Precipitin dall'Alpe sui ladroni
In tonanti ruine i ghiacci eterni;
Copran l'azzurro ciel lividi nembi
Solcati dalle vindici saette;
Gonfi, straripi ogni itala fiumana
Ove straniera ferità s'accampa...
A guerra tutte rimbombin le squille;
D'ogni arnese di pace arme si faccia;
Ogni italico braccio arme brandisca;
Nè perdoni a beltà di monumenti
Lo sterminio vital della difesa...
Libertà come Dio dal nulla crea.

Folleggio?... Sul Cenisio esser credea
L'angiolo accenditor delle vendette?
Misera! avvinta nell'abisso io sono,
E al sotterraneo fremito risponde
Soltanto lo strisciar delle catene.
O spirti eletti che accendea l'eterno
Faci a mio trionfal varco terrestre!
Oh se nell'astro che or lieti v'accoglie
Della sventura mia suoni il lamento!
D'Italia al fianco alcun di voi discenda,
E a me questa più orribile che morte
Sepolcral solitudine consoli.

Si sente il miserere di Palestrina.

Qual concento?... Melode è sovrumana;
E pur risponde al mio dolor!..., Chi sei
Pietoso spirto che sì mi favelli?

L'angiolo dell'armonia italiana comparisce nell'abisso.

L'ANGIOLO.

Sola al dolor compagna
Ti resta l'armonia;
O misera! ti lagna
Al suon dell'arpa mia.

La vita popolana
Che in Lombardia spuntò,
L'estremo a Gavinana
Anelito mandò.

Sacerdotal spavento,
Su per le vie del sol,
Tarpava all'ardimento
De' tuoi pensanti il vol.

Meco le mie sorelle
Lucean su tua ruina;
Ed or velaro anch'elle
Lor sembianza divina.

Io sola alle alme umane
Resto a ridir tuoi mali,
Perchè mie note arcane
Non sanno gli infernali.

E chieder *Miserere*
Per te m'odono al ciel
Fin le Sibille austere
Che pinse il tuo Michel.

ITALIA inginocchiandosi.

Oh sì flebilemente il prego mio
S'intrecci all'esultanza delle sfere:
Pietà vivente Dio!
Dell'Italia sepolta miserere!
Tu che a fruir mi festi i raggi tuoi;
Tu che sei splendidezza, e movimento;
Nò, tu voler non puoi
Alcun tuo figlio eternamente spento.
Per abbondar di vita
Peccai, presa al baglior d'un reo passato;
Dinne comme dicesti alla pentita,
« Il Signor ti perdona - hai troppo amato. »
Mai non ti maledissi, o mio Signore,
Nel maggior colmo della mia sventura;
Sempre educai della speranza il fiore
Anche nel fondo della sepoltura.

L'abisso s'illumina. Cristo comparisce in mezzo ai grandi Italiani.

I GRANDI ITALIANI.

E speranza è di fede sorella,
Ed entrambe germoglian d'amor.

Dan gli abissi fulgore di stella,
Rompe, o Italia, tuoi ceppi il Signor.

CRISTO.

Possanza nuova che cerca e ragiona
Interpetra alla terra il mio vangelo;
Qual sole che dal nembo si sprigiona,
Mi disviluppo dal mistico velo.

Cinto di filosofica lumiera
L'ottenebrante mio nemico assalto
Nel più massiccio della sua trinciera,
Che di mensogna consacrata è smalto.

L'esulante giustizia chiamo in terra
Paciera in mezzo a popolane lance;
D'ogni anima che al sole si disserra
Libro la parte sopra sue bilance.

Mescolo genti, supero barriere
Che monti interponean, mari e sofismi;
Ammutolisco in armonia di sfere
La dissonanza dei terrestri scismi.

Al sidereo perenne movimento
Onde sale virtù di meglio in meglio,
Quai stille di rugiada al firmamento,
Le raminganti in terra alme fo speglio.

Ma il secolo che inizia la futura
Sovranità dell'anima terrena,
Delle possanze che a materia fura
Ancor gran tempo si farà catena.

E atteso a squadernar solo il volume
Delle sensate verità lucrose,
Superbamente spregierà l'acume
Scandagliator delle divine cose.

Fiammante popol voglio che nel senso
Non incarceri l'ala dell'idea;
E tu che uscisti dal martirio immenso
Vergin di fede, o Italia, a me lo crea.

Tu in semplicetto popolano ammanto
Sorgi bellezza non veduta ancora;
Sorgi d'augelli matutino canto,
Ad annunziar del mio giorno l'aurora.

Sul Golgota novel che mi prepara
Il supremo certame coi tiranni,
Tu mi rinnuova l'amistanza cara
Dell'apostolo mio, del mio Giovanni.

I GRANDI ITALIANI.

Traversando la terra natia
Come l'esul che quella perdè,
Vedovanza ineffabil sentia
L'alma nostra lontana da te.

DANTE.

Eri, o Italia, la mistica Bice
Che alla tomba richiesi e all'empir.

PETRARCA.

Eri, o Italia, la Laura felice
Che m'accese di casto desir.

ARIOSTO.

Eri, o Italia, l'errante fatata
Che unir vidi gli avversi di fè.

TASSO.

Eri, o Italia, l'amante gemmata
Che cercai delirando fra i re.

RAFFAELLO.

Eri, o Italia, l'eterea pupilla
Che ritrassi in sembianza mortal.

MICHELANGIOLO.

Eri, o Italia, l'austera Sibilla
Che dipinsi nell'antro papal.

CANTO OTTAVO

LA TENTAZIONE DI WASHINGTON

CANTO OTTAVO

LA TENTAZIONE DI WASHINGTON

Nell'etere.

CRISTO e L'ITALIA.

CRISTO.

Pria che per te la nuova opra cominci
Radunatrice di disperse genti,
Vuò che dall'alto ammaestrante vista
T'armi contro Satan, che in forme nuove
A signoria ti tenterà del mondo.
Odi suonar la terra? In breve spazio
Di lei, la vita si raccolse; e muto
È cimitero il resto. Asia ravvolge
In funereo lenzuol l'Indo e il Chinese,

Già poetanti la natura e Dio.
Gli eterni suoi fanciulli Affrica allatta
All'ombra dei palmeti, Affrica un giorno
Di traffichi potente e di pensieri...
E chi oprò tai ruine? Il tentatore
Colà prevalse, e sua possanza è morte.
Nell'angolo terrestre ove or m'accampo
Rapirmi ei non potea Francia, Lamagna,
Anglia, onde muove il trino inno che ascolti.
E Francia al movimento infaticato
Pareggiator delle superbie umane,
E Anglia al dritto che franca ostel, persona,
Parola, sodalizio, are, e Lamagna
Al cercante saper, sciolgono il canto.
E nondimen quell'inneggiar non basta
A concento d'Europa, e il roman spettro
Che te ponea sotterra, e Spagna uccise,
Confonde ancor di quei vivi le lingue.
S'alzan roghi al pensier nel nome mio;
Il pensier me paventa e maledice.
Vaneggiando Lamagna un Dio bandisce
Che i miseri appellar padre non ponno;
Anglia Irlanda calpesta, e in tenebrosi
Antri ai vermi accomuna opranti suoi;
Degli idoli e del vero il culto mesce
Francia, nè a me nè a Satanasso intera.

ITALIA.

Oh ch'io scenda, e risuoni l'amoroso
Verbo, fonte di luce e d'armonia!

CRISTO.

Non spuntò ancor tuo giorno. Odi altro canto
Che dell'Europa al trino inno s'aggiunge.

CORO DEL POPOLO AMERICANO.

Dormiva io sull'oceano;
Nè l'onda infaticata,
Nè delle selve il fremito,
Nè il tuon della cascata,
Rompeano il mio sopor.

Venne profeta italico;
Venner crudeli Ispani;
Asilo mi chiedeano
Fuggiaschi puritani;
Ed io dormiva ancor.

Per te gigante popolo,
O libertà, mi desto;
Un verdeggiante talamo
In riva al mar t'appresto;
Natura lo ingemmò.

Quì non vedrai vestigia
D'empio servil costume;

Sorgo al tuo bacio, libero
Come nel dì che il nume
Sui flutti mi posò.

CRISTO.

Ora pregna di secoli si schiude!
Vedi un guerrier cui Satana s'accosta
Meditar l'infinito in riva al mare?...
Supplici al ciel per lui leva le palme;
Mai dopo l'ora della mia vittoria
Fu il destin dello spirto in più periglio.

Si vede Washington sul lido del mare tentato da Satana.

SATANA.

Guerrier! non vedi la man di Dio
Che t'apparecchia manto di re?

WASHINGTON.

È la virtude l'ammanto mio;
Larve di regno lunge da me!

SATANA.

Guerrier! non odi l'altero grido
Che dal vetusto mondo ne vien?
L'onda che bacia tuo vergin lido
Parlò coll'onda del mar tirren.

E d'Alessandro, Cesare e Carlo
Quel mare i nomi suonando va...

WASHINGTON.

L'onda del mare col quale io parlo
Suona tuo nome sol, Libertà.

SATANA.

Guerrier! non senti brezza di selva
L'eco recarti suo verginal?
Anch'esso dice « La plebe è belva!
E la corregga freno regal. »

WASHINGTON.

Immensa suona la selva mia,
Com'arpa tocca da eterea man;
Tal libertade canta armonia
A questo in fasce popol titan.

Solo all'Eterno piego io la fronte,
Nè vuò ch'eguale la pieghi a me;
Satana! Satana! Quei che sul monte
Tentasti indarno, l'esempio diè.

Satana sprofonda nel mare. Washington s'inginocchia volto al sole nascente.

CRISTO.

Osanna! Osanna! In quell'anima nacque
La popolana libertà del mondo.
Il verbo cittadino oltre a quei flutti
Sull'ali volerà delle tempeste.

Tu dei popoli, o Francia, il mongibello,
Tu la valle di Giosafa dei regi,
Con le tue mille trombe il bandirai,
Presta a snudar qual sempre fosti il brando,
Ove l'aura che muove sempiterna
I tuoi querceti a novità t'accenda.
E qual per sotterraneo infuocamento
Traballano com'ebbro le cittadi,
E il suol spalanca spaventose gole,
E s'adimano i monti, e turge il piano,
Fia tutta di ruine Europa ingombra.
Ma nè pugnanti spettri del passato,
Nè saturnali di plebei tiranni,
Nè sofistiche ciance paurose,
Nè fucine di subiti guadagni,
Alle divise genti impediranno
Sempiternar di libertà l'amplesso.
Subitamente un dì per mille bocche
Proromperà la nuova alma d'Europa
A saluti fraterni, e a quel concento
Affrica strapperà sua bruna prole
All'infame mercato americano,
E le sepolte in cenere d'imperi
Faville d'Asia, orientali stelle
Ritorneranno, e su fumante carro
Da un polo all'altro scorrerò creando.

Nè fia perciò che virtù pellegrina
In terra gusti dei suoi premî il sommo.
Eterno avvicendar di maraviglie,
Qual finger non potria mente mortale
Nemmen di mondi ad or ad or dischiusi
Accoppiando spettacoli infiniti,
È l'estremo agitar che a lei prometto.
Rapidi come palpiti del core
Si succedono i secoli sottratti
A lentezza del tempo in quel celeste
Soggiorno mio; là il guardo ogni suprema
Bellezza gode, ogni armonia l'orecchio,
Ogni soavità là si respira...
L'incanto del primier detto d'amore,
La dolcezza dell'anima materna
Allo stringere al sen l'amata prole,
Nulla di quanto più consola in terra,
Alle gioie del mio cielo somiglia.
Varco di prova rimarrà la stella,
U' morte inesorabile le amanti
Alme separa; ma Satana vinto,
L'uom fia l'angiolo alfin del suo pianeta.

Or vanne, Italia, e a tue città bandisci
La battaglia final dello splendore;
Chiama tuoi figli a trionfal giornata.

Oh come il tuo giardin vedrai diserto!
Nè l'austro usurpator che con Babelle
D'armati sfida il ciel, nè il sacerdote
Che m'offre ostia cruenta, nè il tremante
Audace oscurator partenopeo,
Fien l'oste sola che domar tu dei.
Quell'astio antico che già furianti
Spingea tue ville alla comun ruina,
Ancor colà serpeggia, ed implacato
Carnefice si fa d'ogni gentile
Che uscir si vegga alla volgare schiera.
Esso ai duci dell'italo riscatto
Seminerà di triboli il cammino...
Oh li conforta a generoso segno!
Oh allontana da lor vile sgomento!
Mostra il Golgota mio qual Campidoglio.

Cristo tace attristato.

ITALIA.

Perchè il sembiante tuo si discolora?
Perchè t'attristi?

CRISTO.

Del mio duol l'arcano
Non cercar... Vanne...

ITALIA.

Tuo voler s'adempia.

Italia si separa dal Cristo.

CRISTO.

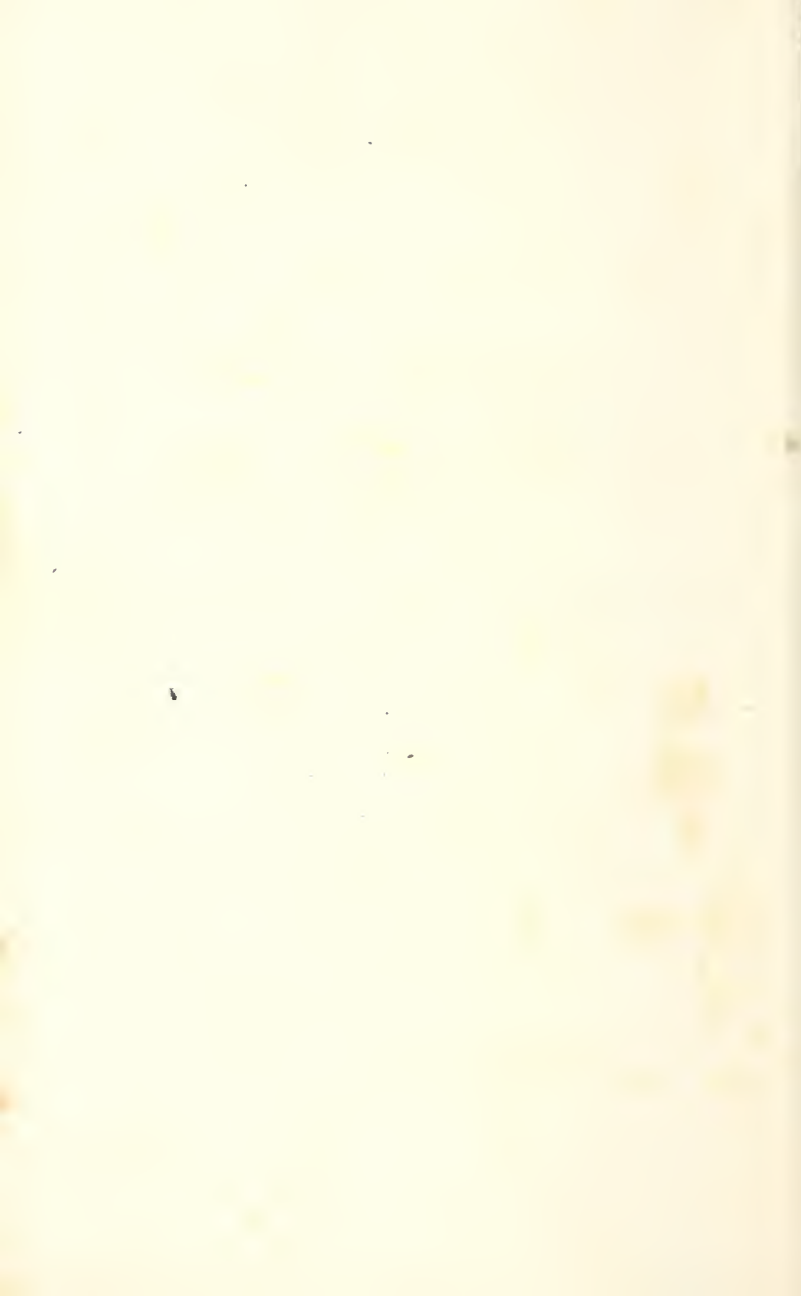
L'angiol del sacrifizio a me s'accosti.

Comparisce l'angiolo del sacrifizio, e porge a Cristo il calice della passione.

L'ANGIOLO DEL SACRIFIZIO.

Bevi ancor questo calice,
Ostia immortal del vero.
Quante innocenti vittime
Cadon sul tuo sentiero!
Di libertà l'acquisto
Spezza infiniti cor;
Il calice del Cristo
Trabocca di dolor.

CANTO NONO

LA CONVERSIONE DEL TENTATORE

CANTO NONO

LA CONVERSIONE DEL TENTATORE

Sulla montagna della tentazione di Cristo.

SATANA.

M'insegue orrenda luce. Il fondo stesso
D'abisso al par del firmamento splende.
Invan favello alle anime; vania
La nebbia che le cinse, e surte appena
Cadon le larve della mia mensogna.
È questo il mondo ov'io testè regnava?
Il mondo che al celeste archimandrita
Rapii, senz'armi, senza possa, al solo
Ardir fidato del ribelle ingegno?
Questa la terra dei vestigi impressa
Delle innumere turbe obbedienti
Alla possanza mia? Dei porporati

E chercuti miei fidi il loco è questo?
In tugurì, in palagi, in reggie, in templi,
Quì vedea genuflessi al nume mio;
Qual chiedente tesori, qual possanza,
Qual sangue, qual di sensi oscena ebbrezza,
E l'ampio stuol tutti miei doni insieme.
Rival quì non avea, nè tollerarlo
Potrei, nè il voglio. O miei forti vassalli
Accorrete a Satan : l'ali spiegate,
Che quali immense all'aer turgenti vele,
Facciano schermo a' rai dissipatori
Delle tenebre mie. Conquideremo
Le spiccate da noi falangi umane...
Che avvenne?... Ancor precipiti a me innanti
Non compariste voi?... Più non avrei
Poter d'attrarvi irresistibilmente
A mio piede?... Nei vuoti abissi il solo
Eco suonò del mio ruggir?... Che veggo?...

Passano luminose schiere di demonî convertiti.

Circonfusi di fiamma, e l'uno avvinti
Per mano all'altro, in rilucenti file
L'aere inneggiando fendono... Oh stupore!
Oh non mai presentita atroce vista!...
Traditori! Nell'astro più lontano
V'inseguirò... Mia formidabil voce
Traboccheravvi giù dal firmamento,

Come vermi dal ramo cui percosse
Impeto aquilonar... Al cielo! al cielo!
Espugnerò sino in suo trono Iddio;
Bene altre ebbrezze che d'incensi e d'inni
Ai suoi rivelerò proni beati;
D'orrore romperò sua maestosa
Serenità; l'inferno a cui dannommi
Ributterogli in faccia... Al cielo, al cielo!

Satana tenta spiccare il volo verso il cielo.

Ma qual pondo invincibile mi preme?
Sciagurato! poss'io levarmi al cielo?
Poss'io sottrar la torpid'ala mia
A prepotente attrazion d'abisso
Che in un colla superba idea mi vinse?

Con accento di commozione e di profonda tristezza.

Oh il cielo!... Nol vedrò!... più mai... Felice
Era lassù... Felice, sì!... non rege!...
Ed or che son? Mio regno ov'è? Il mortale
In libertà mi ributtò; ribelli
A me li spirti già ribelli a Dio;
Nuota la terra nel celeste lume;
Sol nell'anima mia riman l'inferno.
Artefice d'inganni, ah con me stesso
Non mentirò... Colui che maledico
Onnipossente impera; un immortale
Afflitto io sono, a nereggiar dannato

Eternamente nella luce... solo!...
Oh raccapriccio! Inusato spavento
M'investe... Solo... dolorante solo!...

Cristo appare.

CRISTO.

Satana!

SATANA.

Tu?... A che vieni?...

CRISTO.

A consolarti!
M'appella il tuo sospir...

SATANA.

Schernirmi vuoi
In tua mansuetudine-beffardo?
Pensa in polve non è la terra ancora;
Ancor spento non è dell'uomo il seme...
Di più tetra caligo il regno mio
Ricomporrò.

CRISTO.

Satan! pietà mi fai!
Odi. .

SATANA.

E puoi cosa favellar che ignori
Satana? Umìle a millantar t'appresti
Tuo Vangelo? Il chiosai sul Vaticano.
Tua crocifission? Patisti invitto...
È ver; ti vidi; t'ammirai... Non fossi

Satana, forse Cristo esser vorrei...
Ma che l'estremo del patir ti valse?
Qual di cotanta carità il trofeo?
Pochi e miseri sempre i fidi tuoi;
Mie le possanze nel tuo nome armate;
Nè questo folgorar che mi persegue
Iri è d'amor dischiuso in tuo Vangelo,
Ma tremendo riverbero di sdegni
Contro i bandi d'inferno ammutinati.

CRISTO.

Oh Satana! la tenebra profonda
Che ancor t'ingombra fra cotanta luce,
Legger ti vieta nel volume aperto
Dei disegni di Dio. Perian di spada
Sì gli alteri che in lei posto avean fede,
Nelle menti a eternar tua notte attesi.
Tal fin predissi, e adempir si dovea
Il profetico detto. Ma non fora
Imperatrice or libertà del mondo,
Se in un cogli oppressor svelto non era
Dalle alme il germe che oppressura crea.
Il ferro nò, ma il verbo mio lo svelse.
Dentro a tutti intelletti io riparai
La violata imagine di Dio;
Io dei popoli i duci a reverenza
Del dritto, e il dritto a carità piegai.

Vetuste nimistà fraterne io spensi
In quell'immenso amor, cui fora angusta
L'alma umana, se in lui non acquistasse
Possanza d'allargarsi all'infinito.
Oh alla luce di questo amor ti schiudi!

SATANA.

Vanne... lasciami... a me parlar di luce
Che di rogo non sia? Dimenticasti
Che il nemico implacato dell'Eterno,
Satana io sono?

CRISTO

E Lucifero fosti,
Il messaggier dei raggi sempiterni,
Dei cherubini il duce, il prediletto
Angiol di Dio...

SATANA.

Lucifero?... Il perduto
Nome del ciel non ricordarmi...

CRISTO.

Indarno
Obbliarlo presumi; e inesorata
S'agita in te l'imago dell'altezza ..
Cui risalir Lucifero potresti,
Se...

SATANA.

Nazzareno! vuoi tentar Satanno?

CRISTO.

Libero spirto sei. . .

SATANA.

Libero, e pago
Del contemplarmi indomito superbo.
Possanza a sfidar solo e terra e cielo
Attingerò nell'alterezza mia.
Qual per l'etra precipite cometa
Scorrerò funestando l'universo;
L'alito mio pregnante di morte
Sterilirà gli armenti, e mari e campi;
I geli eternerò; d'inferocite
Belve, e d'insetti innumere falangi
Copriran le cittadi esterrefatte;
Ogni sembianza righerò di pianto;
Fia d'odio ogni alma inestinguibil fiamma;
Maledicendo l'uomo a chi creollo
A me rifuggirà. . .

CRISTO.

Pietà mi fai!
Scegliesti solitudine?. . . A te solo
Artefice di colpa e di supplizio
Ti lascio. . . Addio. . . Risponderanno i cieli
In soave melode di pietate
Alla bestemmia solitaria tua.

Cristo sta per partire.

SATANA.

Cristo! mi lasci? E della mia sventura
Ti dicesti pietoso? Oh se tal sei
E onnipotente il prova... Dal tuo cielo
Apprestami una lama che trapassi
L'anima all'infelice... al disperato
Immortale... O pietoso, un mare almeno
Ov'io spenger mi possa!... un foco ov'io
Dell'angiolo il ricordo incenerisca!...

CRISTO.

Cristo è fonte di vita, e i cor serena.

SATANA.

Invan la voce tua dentro mi suona;
Invan fra i nembi dell'angoscia mia
Splende l'affetto della tua pupilla.
Nel candor del creato orrida macchia
Io son... strisciando vo sulla natura,
Qual aspide su bel virgineo seno.
Il tracotante mio pensier di pria
Cadde, il confesso... Di sterminio un giorno
Fucina, or spento vulcano somiglio,
Dal bifolco pestato, e dall'armento.
Scherza il fanciullo con sua fredda lava...
Io quella fredda lava esser vorrei ..

CRISTO.

Spera, Satana, spera!

SATANA.

Oh t'avess'io
Incontrato quel dì che ruinante
Di stella in stella giù nel tetro abisso
Mi perseguia la folgor di Michele!
Forse spirto d'amor domata avria
Quest'anima ribelle allo spavento.
Allor d'un solo balenar superbo
Reo, potea schiuder l'alma alla speranza;
Allor teco salendo, umil, pentito,
Acquistarmi potea grazia il dolore,
L'infinito dolor del mio delitto;
Ma gli astri conta, e gli atomi d'arena,
E delle fonti, e dei fiumi, e dei mari
Le gocce, e le centuplica, e lontano
Da noverar sarai le scelleranze
Che in battaglia all'eterno accumulai.
Per me solo di spettri accusatori
È popolato l'aer che tu sereni...
Mi ridomandano affollate genti
I secoli di libero pensiero
Che mietei colla falce dei tiranni...

CRISTO.

Il pentimento, o Satana, ti vinse!

SATANA.

Invan!... Ma tu... piangi! Che hai?

CRISTO.

Tel dica
L'anima tua. Come nel dì che uscia
Dall'eterno pensier, lucente e pura
Nel lavacro tornò del divin pianto. . .

SATANA trasformandosi in cherubino.

Sì : nel pianto vanir del tuo perdono
Sento il dolor che mi rodea perenne
Artefice d'affanni al mio consorti ;
Dolor che al guardo tuo celar tentai
In parvenza di gelido sorriso.
Questa luce che a Satana ribrezzo
Testè cotanto fea, tornò natio
Vestimento a Lucifero risorto.
La grandezza che invan chiesi all'orgoglio
Ritrovo in carità che si dilata
Quanto il girar dell'universa vita.
Si riapre nell'anima lo sguardo
Che fu già testimon dell'infinito. . .
Beltà contemplo, e di beltà m'ammanto. . .
L'ala curva agli abissi al ciel si volge. . .
Spirto d'amor vincesti. . . Amo. . . T'adoro.

FINE.